



# EREDITÀ e CULTURE

Rivista Sociale di Informazione de La Casa del Sorriso



LA RISURREZIONE GIOVANNI 20



# EREDITÀ e CULTURE

ANNO 5 - N. 2  
APRILE 2019

## EREDITÀ E CULTURE

La Casa del Sorriso ONLUS  
*Rivista Sociale di Informazione*  
Via Baronio Manfredi, 27  
90046 Monreale - Italia

[www.lacasadelsorriso.org](http://www.lacasadelsorriso.org)  
[info@lacasadelsorriso.org](mailto:info@lacasadelsorriso.org)

Pubblicata da  
La Casa del Sorriso ONLUS  
a titolo gratuito

Numero Registro 5 del 26-03-2015  
Tribunale di Palermo

## **Direttore Responsabile**

Graziella Di Giorgio

## **Editore**

Francesco Paolo Biondolillo

## **Redazione**

Don Giuseppe Militello  
Graziella Di Giorgio  
P. Vincenzo Bongiorno  
P. Francesco Polliani  
Don Ferdinando Toia  
P. Rubén Darío García Ramírez  
Rosario Lo Cicero Madè  
Tommaso Dia  
Vittorio Noto

## **Amministrazione**

Michelangelo Biondolillo

## **Stampa**

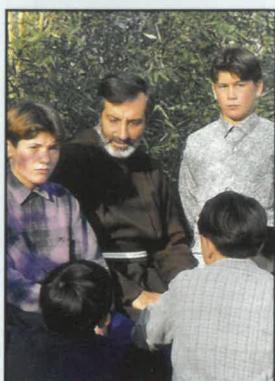
Officine Tipografiche Aiello & Provenzano  
Bagheria (PA)

## COPERTINA:

Opera del Maestro Madé  
"La Risurrezione Giovanni 20"

# La Casa del Sorriso

ONLUS



*P.F. Biondolillo con i ragazzi de La Casa del Sorriso*



*Il verde, scelta educativa per i ragazzi*

La Casa del Sorriso è un'associazione Onlus sorta nel 1968 per gli interventi nelle attività sociali, ad iniziativa dei Padri cappuccini Gabriele Russo, Clemente Giadone e Francesco Paolo Biondolillo, al fine di rendere testimonianza come francescani, quali portatori di fede e di speranza consolatrice per gli umili e per i poveri, in adesione dei documenti conciliari e post conciliari tendenti a sollecitare l'apostolato popolare a sussidio di quello pastorale e culturale.

L'Associazione, con sede operativa a Monreale e legale a Napoli, è stata riconosciuta ente morale con decreto del Presidente della Repubblica del 2 giugno 1972, n. 468. Con provvedimento del Ministero dell'Interno del 10 febbraio 1999, la sede legale è stata trasferita a Monreale in via Baronio Manfredi, n. 27.

La Casa del Sorriso dal 2004 è iscritta all'anagrafe unico delle O.N.L.U.S. presso l'agenzie dell'entrate, istituita ai sensi dell'art.11 comma 1 del D. Lgs. 460 del 4 dicembre 1997.

Con decreto del Ministero degli Affari Esteri del 23 febbraio 2007 è stata riconosciuta "Organizzazione Non Governativa" (ONG) idonea ad operare nel campo della cooperazione allo sviluppo ai sensi dell'art. 28 della legge n. 49/87. L'ente è iscritto al n. 764, vol 4, pag. 58 del Registro delle persone giuridiche tenuto dal Tribunale di Palermo.



*La preparazione del cibo, momento di gioia e di impegno dei ragazzi*

# Sommario

- 3** Editoriale  
"Questo povero grida e il Signore lo ascolta" (Sal 34,7)  
*Mons. Giuseppe Militello*
- 5** Il Mistero Pasquale nei mosaici di Monreale  
*Mons. Innocenzo Bellante*
- 10** Perché credo che Padre Clemente è resuscitato  
*Prof. Vittorio Noto*
- 13** Con gli amici di Vernio, Torino, Trinitapoli, Caronno Varesino  
*P. Vincenzo Bongiorno*
- 19** Alla scoperta dei "punti ciechi": viaggio nelle fatiche del "dar senso"  
*Anita Scarpello - Andrea Zanghì*
- 23** Consegna degli Attestati di Socio Benemerito  
*(Foto di G. Morello - S. Sposito)*
- 25** Buon seminatore  
*Tommaso Dia*



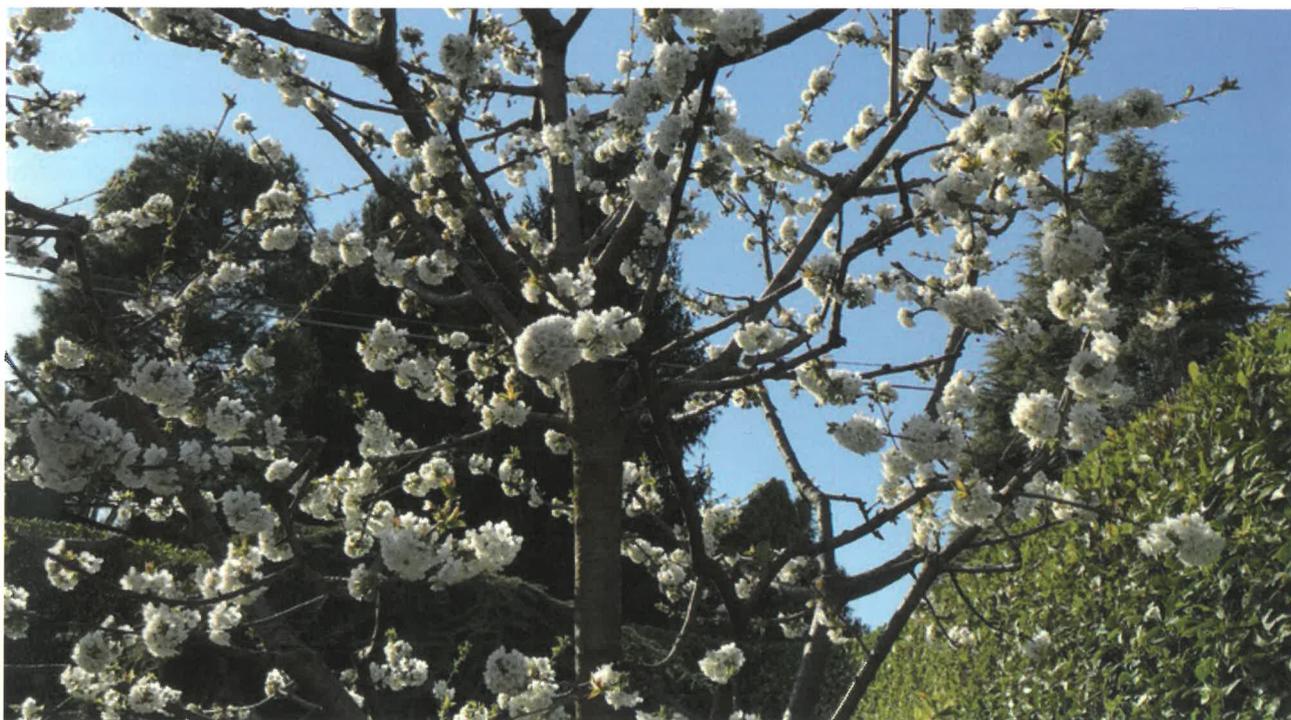
# “Questo povero grida e il Signore lo ascolta” (Sal 34,7)

Carissimi lettori e lettrici di questa Rivista, amici e collaboratori della “Casa del Sorriso” *pace e bene* a tutti e a ciascuno di voi, nella gioia e nella luce di Cristo risorto. Questo saluto si arricchisce in questo tempo pasquale in cui la Chiesa rivive il mistero della pasqua del suo Signore, Salvatore degli uomini, morto e risorto per tutti.

È bello ogni tanto poter guardare indietro e contemplare i passi che il Signore ci ha fatto compiere nella vita, ringraziare per tutto quello che ci ha donato e ci ha aiutato a realizzare; è bene sostare in un oggi di riposo che ci permetta di sentirci amati e desiderati, prima di ripartire con Colui che sempre cammina al nostro fianco e ci guida verso la vera e definitiva Casa del sorriso e della pace. Gli ultimi eventi che hanno interessato la storia della nostra cinquantenaria esperienza sono noti a tutti e ci hanno dimostrato ancora una volta la provvidenza di Dio per ognuno dei suoi figli che gridano a lui

e a lui si affidano nel loro esodo terreno. In fondo, dev'essere questo il nostro vero tesoro da custodire nel cuore, tesoro da rimettere in circolo, tesoro da riportare alla luce, affinché tutti possano sperare e sentirsi amati in ogni circostanza del viaggio terreno. Vorrei arricchire queste semplici considerazioni con quello che ha detto il Papa nel suo *incontro con i migranti* presso la Sede della Caritas diocesana di Rabat, durante il suo viaggio apostolico in Marocco, sabato, 30 marzo 2019. Tutti, infatti, dobbiamo considerarci migranti in questo mondo, specie se viviamo l'esistenza con il dono della fede in Cristo risorto, una speranza che ci obbliga a non piantare le nostre tende in maniera definitiva sulla terra, ma a ricordare sempre che “non abbiamo quaggiù una città stabile, ma dobbiamo cercare quella futura” (cfr. Ebrei 13,14).

Il tempo del nostro pellegrinaggio terreno - come ha detto il Papa - è *tempo di “lotta”* per «risponde-



Ciliegio in fiore - Pasqua 2019

re alle numerose sfide poste dalle migrazioni contemporanee, con generosità, prontezza, saggezza e lungimiranza, ciascuno secondo le proprie possibilità» e questo perché «ciò che è in gioco è il volto che vogliamo darci come società e il valore di ogni vita».

Allora, cosa ci è chiesto di fare nel tempo del nostro combattimento terreno? Ascoltiamo con cuore aperto l'invito del successore di Pietro: «accogliere, proteggere, promuovere e integrare». Quattro verbi che possono essere un programma di vita specie per chi, come noi, porta in cuore un desiderio invincibile di prossimità, di soccorso, di carità che non lascia mai pienamente soddisfatti e che talvolta ci ha fatto passare persino per illusi e imprudenti. Questo è il nostro carisma, questo è il lascito che abbiamo ricevuto dal nostro p. Clemente, questo dev'essere il nostro più grande desiderio che rimette in gioco ogni giorno ciascuno di noi: che nessuno, specie i bambini, che sono la speranza, sia privo del diritto alla vita, alla dignità, al futuro.

Anche a noi «piace pensare che il primo volontario, assistente, soccorritore, amico di un migrante è un

altro migrante che conosce in prima persona la sofferenza del cammino»: ci siamo, infatti, sempre sentiti e ci sentiamo così, perché mai abbiamo cercato qualcosa per noi stessi, mai abbiamo approfittato dei più piccoli per vantaggi o tornaconti personali, mai abbiamo svolto il nostro lavoro come semplici impiegati e la nostra più grande ricompensa è stata sempre quella di far sentire protagonisti tutti coloro che hanno incontrato la nostra Casa e si sono sentiti accolti e protetti, anche se non sempre si è riusciti a promuovere e integrare tutti.

Diciamo questo con molta umiltà ma diciamolo a voce alta, continuiamo a dirlo con la nostra vita e, soprattutto con i fatti, e questo qualunque cosa possa succederci, qualunque traversia ancora dovremo affrontare, ma mai per spirito di rivalsa o, peggio, di vendetta, mai per autocompiacimento, ma solo e sempre per amore di Dio e dei suoi figli più poveri e soli, gli emarginati e gli oppressi in una società che sembra piuttosto incamminarsi verso il loro isolamento, invece di soccorrere, il loro abbandono, invece di edificare.

Questa Pasqua di risurrezione ci sprona, dunque, in un nuovo cammino da fare insieme, come veri compagni di viaggio, «un viaggio che impegna tutti nell'edificazione di città accoglienti, plurali e attente ai processi interculturali, città capaci di valorizzare la ricchezza delle differenze nell'incontro con l'altro».

Cominciamo dalle nostre famiglie, ripartiamo da quel piccolo pezzo di terra che è il nostro cuore e, soprattutto, troviamo anche il tempo di sostare in silenzio ai piedi del Risorto presente nei tabernacoli delle nostre chiese e impariamo a dirgli (di nuovo con le parole del Papa) dal profondo del cuore: Signore Gesù, tu ci hai mostrato che «Dio vuole fare di tutti noi dei viventi». Aiutaci ad essere Chiesa che desidera stare al passo con tutti, Chiesa che sta al fianco di chi è solo e povero «per costruire con loro ciò che è il meglio per la loro vita». Fa' che non dimentichiamo mai che «ogni uomo ha diritto alla vita, ogni uomo ha il diritto di avere dei sogni e di poter trovare il suo giusto posto nella nostra "casa comune"!». Con te, o Signore, è davvero bello vivere, con te il nostro cammino ha una direzione, con te arriveremo tutti insieme alla mèta del Regno e della vita che non ha fine!

A tutti, dunque, buona e santa Pasqua di vita e di amore.



Resurrezione - Pasqua 2019



# Il Mistero Pasquale nei mosaici di Monreale

L'architettura musiva della Cattedrale di Monreale non si capirebbe nel suo messaggio pieno, se non si tenesse presente la chiave di lettura pasquale. Chi entra nel Tempio è invitato a partecipare alla celebrazione della Veglia Pasquale cristiana: il Pantocratore con la Croce gemmata nel nimbo si presenta come Risorto che accoglie il visitatore e costituisce la ricapitolazione della creazione e della storia.

“La Bibbia si apre a Pasqua” è il titolo del libro di J. P. Sonnet che riassume la teologia e la liturgia della Chiesa dei Padri che sottolineavano la centralità di Cristo e del mistero pasquale in tutta la storia della salvezza: è nella celebrazione della morte e della Risurrezione di Cristo che si dispiega il libro della Bibbia in tutte le sue dimensioni, e quella monrealese è una fedele trascrizione di essa per immagini secondo un criterio liturgico. In quella che Agostino chia-

mava “la madre di tutte le veglie” si fa l’esperienza dell’ispirazione e dell’unità delle Scritture, Antico e Nuovo Testamento: “Attorno a questa celebrazione, che prolunga nell’ambito della Nuova Alleanza la lettura della Torah al popolo intero in Neem. 8, gravitano tutte le letture liturgiche dell’anno”. A Monreale si avverte la Tradizione come fonte della Rivelazione e di cui i Padri della Chiesa sono l’anima. Bibbia e liturgia sono due ambiti vitali della Chiesa intimamente connessi tra loro: è la stessa Parola di Dio ad essere tramandata nella Sacra Scrittura e celebrata, rivissuta e attualizzata nell’assemblea. La liturgia è la via regia della rilettura biblica. E’ interessante notare ancora come la teologia dei mosaici monrealesi parli un linguaggio vicino a quella Scrittura e dei Padri, proprio come il Concilio Vaticano II che si è collegato alla teologia patristica “oltrepassando for-



Adamo e Eva cacciati dal Paradiso

me ereditate dal Medioevo e dalla Controriforma". Il percorso centrale inizia dall'ingresso principale con la benedizione di Maria Odigitria, Colei che conosce la strada, e arriva al Pantocratore, il Cristo Via della Vita e della Luce: è il cammino dell'Esodo vissuto dal popolo ebraico e dall'umanità tutta. L'Egitto, che il popolo ebraico si lascia alle spalle, incarna ogni male e, in definitiva, la morte stessa. L'Esodo è un modello di fede che si colloca nella storia dell'umanità come sfida eterna alle tenebre della violenza. Il popolo nuovo che nasce in questo tragitto, che va dall'Occidente ad Oriente, stabilisce un legame di libertà e non di paura con il Dio che lo libera.

La Pasqua cristiana è il compimento, non solo ideale ma concreto, della Pasqua ebraica: c'è un'unica storia della salvezza che Cristo porta a compimento e, proprio per questo, ne è la novità. La Pasqua per i Padri "è il condensato dell'intera storia della salvezza" e costituisce la festa dei due Testamenti e la festa generatrice delle feste. La Pasqua è quella del popolo dell'Antica Alleanza, è quella di Cristo, è quella del cristiano. Un'unica Pasqua di tutte le pasque.

Per un significativo processo di assimilazione già nella celebrazione del vecchio Testamento e nella

teologia giudaica erano stati uniti alla pasqua altri avvenimenti della storia della salvezza: la creazione dell'uomo, la creazione di Eva, l'uccisione di Abele, l'annuncio del concepimento di Isacco, il sacrificio patriarcale dello stesso Isacco, la distruzione di Sodoma e la salvezza di Lot, la benedizione di Giacobbe. Se osserviamo attentamente nella navata centrale i mosaici relativi a questi avvenimenti scopriamo l'intenzione negli autori di evidenziarne il carattere pasquale. Tutti gli eventi del passato diventano, così, nella rilettura cristiana, tipo e prefigurazione della vita di Gesù e degli attesi eventi del futuro trasformati nell'immagine del giudizio finale futuro ripresa nel NT ed espressa nella Cattedrale con le figure degli Angeli che sovrastano il racconto della Genesi e con l'icona dell'Etimasia posta al centro del catino Absidale, sopra l'altare.

Ai quattro angoli della sorprendente narrazione musiva dell'AT, che si snoda in un vero e proprio movimento filmico, con un sapiente montaggio sono posizionate le quattro notti pasquali. Nella prima notte la Parola si rivelò sopra il mondo per crearlo, quando ancora esso era vuoto e deserto: è l'area dedicata alla creazione. Nella seconda Dio si rivelò ad Abramo per annunciargli la nascita di un figlio: la visita degli angeli ad Abramo è chiaramente raffigu-



Odigitria



*Giacobbe con l'angelo*

rata in termini eucaristici pasquali. Nella terza notte la sua destra risparmiò il primogenito degli Israeliti perché si compisse la Scrittura che dice: "Israele è mio figlio" (Es. 4,22). In verità non è descritta l'uscita dall'Egitto, cui è dedicato altro spazio come abbiamo visto, ma la liberazione di Isacco, il "primogenito amato" del popolo ebraico. Nella teologia rabbinica il sacrificio di Isacco infatti è "la vera e propria chiave della dottrina della riconciliazione e della liberazione". In questo modo l'esperienza del Sinai e della Legge viene ridimensionata e ripensata alla luce della fede di Abramo che, così, diventa il filo rosso che unifica i due Patti di alleanza. La quarta notte 'prevede' la venuta del Messia: la figura di Giacobbe, da cui 'nasce Giuseppe lo sposo di Maria che generò Gesù' (vedi la genealogia di Matteo e la benedizione del patriarca al figlio Giuda) fa da cerniera tra la pasqua ebraica e quella cristiana. Del NT, raffigurato nelle navate laterali, alle spalle

dell'AT della navata centrale, sono selezionate con un sapiente montaggio alcuni miracoli di Gesù. Possiamo capire questa scelta degli autori se teniamo presente la domanda del Battista all'ebreo Gesù: "Tu chi sei?" e la risposta di Gesù che dice "I ciechi vedono, gli zoppi camminano...". Gesù, in altre parole, si presenta come il Messia atteso dal popolo. Egli partecipa, nella sua vita pubblica, alle due Pasque degli ebrei, secondo il racconto di Giovanni, durante le quali abolisce l'antica Sinagoga e prepara la nascita della Chiesa che avverrà nella terza Pasqua, quella della sua "Ora". Sono indicative le sequenze dei mosaici nelle due navate laterali: a sinistra iniziano con una guarigione nel Tempio e si chiudono con la guarigione del servo del centurione straniero che 'aveva aiutato a costruire la sinagoga'; al centro la prima pasqua di Gesù che parla della 'distruzione del tempio e della sua riedificazione in tre giorni'. A destra la sequenza si apre con la moltiplicazione dei



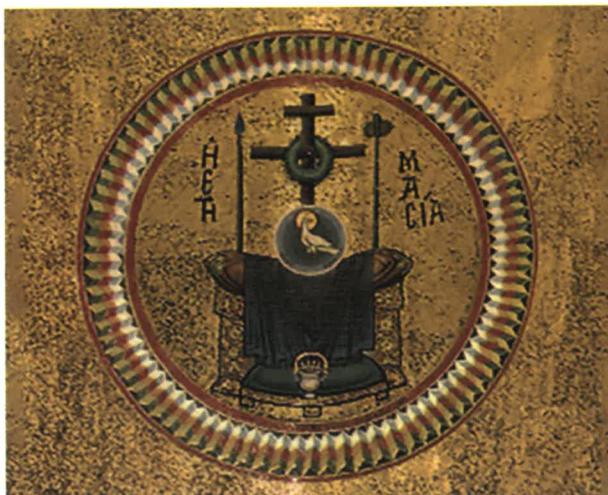
S. Pietro salvato dalle acque

pani e si chiude con la guarigione della figlia di una straniera che aveva chiesto solo le briciole di pane che cadono dalla tavola; al centro la tempesta sedata dopo la moltiplicazione dei pani e la scena è segnata da una barca fragile che accoglie gli apostoli mentre Cristo, «Io Sono», sostiene il braccio di Pietro. Di ogni elemento festivo, poi, nei Padri si indica il risvolto antropologico: nella Pasqua si celebra il

mistero del battesimo, sacramento che libera dalla morte del peccato e fa approdare alla terra promessa, cioè della comunione eucaristica che fa risplendere la nuova creazione riconciliata.

Come la pasqua ebraica celebra Jahvè, la Pasqua cristiana celebra Cristo Risorto, che genera la Chiesa. La riflessione teologica dei Padri si era svolta intorno all'identità di Gesù, Figlio di Dio, colui che "come uomo seppellito risorse dai morti come Dio, essendo per natura uomo e Dio". Solo in quanto vero uomo e vero Dio, infatti, Cristo è la nostra Pasqua e la nostra salvezza. Questo tema è particolarmente sviluppato nell'Abside e nei transetti, attraverso i mosaici della Quaresima, della Pasqua e della Pentecoste, con le figure dei santi che hanno approfondito e difeso l'unità della persona e la duplicità delle nature, con i colori dei vestiti etc...

La Pasqua, allora, non è una morte seguita da una risurrezione ma una vita che sgorga dalla Croce. E il riferimento ad essa è disegnato in un asse che sovrasta in alto nel senso longitudinale tutta la via dell'Esodo che porta dall'ingresso al Pantocratore. Accompagnata dagli arcangeli Gabriele e Michele,



Etimasia



*Cacciata dal tempio*

representativi dei due Testamenti, la ritroviamo presente nella creazione, la croce cosmica, nella Sapienza ebraica, fonte di ispirazione per Giovanni per la comprensione del Logos, nel pane eucaristico della nuova ed eterna alleanza, nel nimbo del

Pantocratore, nel Mandylion nascosto di fronte al Cristo, nella centralità della figura di Melchisedech raffigurato nell'arco trionfale e nell'Etimasia. La Pasqua non è vittoria soltanto di Cristo ma è la festa dell'umanità rinnovata, della nuova creazione.



# Perché credo che Padre Clemente è resuscitato

*...Chi crede in me anche se è morto vivrà, e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno.*

Forse basterebbero le due immagini che illustrano questa riflessione dedicata a Padre Clemente per spiegare il senso delle parole di Gesù, riportate nel Vangelo di Giovanni. Il messaggio che trasmettono è vivo e commovente al punto che le parole risultano inadeguate o retoriche. Eppure, descrivere il nesso spirituale e storico che unisce, Padre Clemente fondatore della Casa del Sorriso con in braccio un bambino, e l'Educatore che continua la sua opera dopo cinquant'anni dalla sua fondazione, equivale a spalancare una porta sull'eternità tra il *cielo e la terra*.

Clemente riempì sempre la sua vita con l'amore di Dio e del prossimo, per questo operò cercando sempre di realizzare quelle opere che si rinnovano continuamente e durano oltre la morte, nel suo caso specifico: consolare gli afflitti, sopperire ai bisogni degli altri, intuendoli prima ancora di averli confidati e in particolare: soccorrere e proteggere i bambini impossibilitati a difendersi, destinati a un ingiusto destino, senza avvenire e soprattutto senza amore. Clemente, privato della sua mamma in tenera età, conservò per tutta la vita il ricordo e il calore dell'amore da lei ricevuto nei pochi ma intensi anni di vita vissuti insieme, sempre convinto di essere stato accolto ed amato come un dono del Cielo. Allo stesso modo considerò sempre i piccoli



*P. Clemente con Daniele (1974)*



che insieme alle loro madri, deluse e abbandonate, bussarono alle porte del suo convento, trasformato in un'accogliente *Casa del Sorriso*.

Con questa certezza, comprese sino nel profondo le parole di Gesù riportate nel Vangelo di Marco:

*«Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso».*

Unitamente alla Divina Chiamata, queste furono le ragioni, attraverso le quali, comprese che il compito affidatogli da Dio era di trasmettere, a tutti, l'amore che aveva ricevuto, unitamente a quello inesauribile di cui era capace. Ebbe la certezza che la sua strada era stata tracciata da Dio, ma più andava avanti nel realizzare la sua opera, più crescevano gli ostacoli, tuttavia da siciliano testardo, ripeteva a sé stesso: *se qualcuno vuole mettermi i bastoni tra le ruote, tu corri più forte!* Un giorno però, trovò la strada sbarrata da un ostacolo apparentemente insormontabile: una malattia, diagnosticata incurabile. Non si perse d'animo, convinto che la sua opera in itinere non apparteneva a lui ma a Dio e quindi con il Suo aiuto, in qualche modo ce l'avrebbe fatta.

Affrontò progetti, lavoro e sofferenze fisiche, in una lotta senza quartiere, chiedendo continuamente

al Signore perché non gli permetteva di vivere abbastanza da portare a termine l'opera, che di giorno in giorno cresceva e dava frutti oltre ogni ragionevole aspettativa. Non si arrendeva né si concedeva soste, ma continuava a sognare e sperare di andare ancora più avanti. Non si accorgeva che già le fondazioni e i pilastri della sua opera, erano venuti concretamente fuori dal ferlissimo terreno dei suoi sogni, al punto che un giorno si sarebbero realizzati oltre la Sicilia, in altre parti d'Italia e persino in Colombia.

Allo stremo delle forze, dopo quasi venticinque anni, la malattia non gli diede più alcuna tregua, così al culmine delle sue sofferenze, dopo avere affidato al Padre Francesco Biondolillo, suo inseparabile collaboratore, la Casa del Sorriso e le altre fondazioni, unitamente alle ultime raccomandazioni, ebbe il coraggio di dirgli: *sono guarito!* Al confratello che lo ascoltava stupito, soggiunse: *...sono guarito perché ora so cosa Dio vuole da me...*

Non aggiunse altro e non rivelò ciò che aveva intuito. Aveva lavorato in tutti quegli anni nell'assoluta certezza di compiere la volontà di Dio; cos'altro poteva volere da lui il Signore, ora che stava per chiudere la sua vita terrena? Forse l'accettazione o la rassegnazione alle sofferenze ed alla morte,



Colombia, Villaggio La Cruz, Pasto 2007

oppure non soffrire più per l'imminente distacco dai suoi piccoli e dalle tante persone che amava e dalle quali era amato?

Oppure... il contrario, e cioè un addio senza distacco, in un'eterna e collaborativa presenza oltre ogni confine? Egli stesso, sapendo di doverci lasciare un giorno disse: *... non pensatemi come morto, assente e ormai lontano, sono invece certo che anche in un'altra dimensione assegnatami da Dio, sarò sempre tra di voi, a operare con voi per sempre...*

Tornò al Cielo il 21 Aprile del 1988, e per una strana coincidenza, nel 2019 questo giorno coincide con la Pasqua di Resurrezione. Forse da questa coincidenza, può nascere una riflessione:

È possibile che Dio abbia concesso a Clemente di realizzare ciò che egli aveva promesso ai suoi amici e collaboratori e cioè che avrebbe, in ogni modo insieme con loro, continuato la sua opera? ... *"non sono Dio dei morti ma dei viventi"*... questo avrà udito Clemente?

Se per tutta la vita egli ha creduto a queste verità trascendenti, rivelate da Gesù nel Vangelo, anche noi che oggi abbiamo visto perpetuarsi la sua opera, possiamo credere che **Padre Clemente è risorto:**

- **è risorto**, quando i bambini delle sue comunità si addormentano nei lettini delle loro camerette sognando
- **è risorto**, quando la mattina, dopo essere stati amorevolmente accuditi dalle educatrici, salgono

con allegro vociare sul pulmino che li condurrà a scuola per studiare e giocare alla pari degli altri,

- **è risorto** quando al ritorno dalla scuola oltre ai loro panni multicolori stesi ad asciugare trovano un sorriso familiare e gli odori di casa e cucina,
- **è risorto** quando alla porta delle loro casette, bussano i benefattori con doni ed aiuti,
- **è risorto** quando in braccio, baciano i loro educatori, con lo stesso affetto e gratitudine che altri come loro, facevano con Clemente,
- **è risorto** quando i piccoli ospiti, attraversata una difficile fanciullezza, seguiti e curati continuamente da eccellenti educatori e psicologi, riescono, da grandi a crearsi un nuovo avvenire, formare una loro vera famiglia, e talvolta, far conseguire una laurea o un diploma ai loro figli,
- **è risorto** quando in un fangoso e sperduto declivio, ai margini di un centro abitato in Colombia, fiancheggiato un tempo, da capanne di lamiera, è sorta una nuova schiera di casette, confortevoli e dotate di ogni necessaria infrastruttura, e i bambini che le abitano, potranno da grandi, perfezionare i loro studi in Italia.
- **è risorto** quando le ragazze ed i ragazzi, in cerca di un lavoro trovano occupazione nei corsi del servizio civile organizzati dalla Casa del Sorriso.
- **è risorto** in tanti altri modi difficili da esprimersi,
- **è risorto: perché ci ha permesso di credere e comprendere, che anche noi siamo risorti!**  
*Poichè chi crede vive già la risurrezione.*



# Con gli amici di Vernio, Torino, Trinitapoli, Caronno Varesino

Nell'ambito delle celebrazioni del cinquantenario di vita de La Casa del Sorriso che ha coinvolto quanti in tutti questi anni si sono adoperati per la vita e lo sviluppo dell'Ente avendo a cuore la promozione e la crescita dei ragazzi ad essa affidati, non poteva mancare all'appuntamento l'incontro con quelle persone e realtà che, al di fuori del contesto locale e siciliano, si sono rese vicine ed attori di condivisione e di cooperazione con particolari iniziative. Si tratta dei volontari nonché delle istituzioni pubbliche di Prato e di Vernio, dei nuclei familiari di Torino e delle famiglie di Trinitapoli e Barletta supportate dalle istituzioni comunali. La nota comune che ha fatto da filo conduttore in questi incontri si può riassumere nell'esperienza di appartenenza e di condivisione del progetto che ha come esclusivo obiettivo il bene dei ragazzi che arrivano a noi e che a metà degli anni '90 si concretizzò nell'opportunità di offrire ad alcuni di loro la possibilità di un inserimento in contesti familiari fuori dalla Sicilia. Le varie famiglie dislocate in Toscana, a Torino e nelle Puglie, all'accoglienza offerta ai ragazzi associarono l'impegno nel ricercare e trovare nei rispettivi contesti opportunità di lavoro ed accompagnamento durante tutto il percorso.

L'esperienza rivelatasi altamente positiva ha visto in tal modo allargarsi il numero dei soggetti che man mano nel tempo si sono fatti carico, con affetto e intelligenza, delle istanze e delle idealità de La Casa del Sorriso a favore di questi soggetti fragili. Altro punto rilevante da evidenziare è il fatto che a questo progetto aderirono le varie istituzioni pubbliche (Comune di Vernio e Prato, Trinitapoli e Barletta) che manifestarono subito sensibilità e disponibilità verso queste iniziative.

A distanza di decenni rimane ancora viva quell'esperienza che ha prodotto indubbi frutti, come emerge dalle testimonianze dei vari protagonisti negli incontri di marzo scorso nelle sedi istituzionali dei Comuni interessati. L'emozione, la passione, il calore che traspaiono dagli incontri

esprimono il livello di sensibilità e di coinvolgimento che a tutt'oggi anima coloro che si sono ritrovati in questo progetto e che si proietta nell'adesione e partecipazione ad iniziative future, come prosecuzione di un cammino mai interrotto.

Questa manifestazione di intenti già nell'immediato si sta realizzando con gli Amici della "Maison caffè di campagna" di Caronno Varesino che stanno organizzando fin nei minimi particolari la trasferta di cinquanta ragazzi de La Casa del Sorriso dalla Sicilia ad Osso di Croveo al Villaggio Treno dei Bimbi alle sorgenti del fiume Toce dal 15 agosto al 2 settembre prossimo per offrire loro un'esperienza di crescita umana, affettiva, educativa in un contesto ambientale di montagna che parla molto di più delle semplici parole.

Ancora una volta anche in queste iniziative si sperimenta come la "Casa" nella più profonda accezione la si costruisce, la si abita e la si vive all'insegna del "Sorriso" che dà senso alle nostre relazioni e alla nostra quotidianità.



Vernio - p. Francesco con la psicologa Luciana Bigagli

## Da Vernio

Sabato 23 marzo 2019, nella sala del Consiglio Comunale di Vernio, in Provincia di Prato, si è svolto un incontro celebrativo tra i rappresentanti della Casa del Sorriso di Monreale, l'Istituzione Comunale e i volontari di Prato e di Vernio per ricordare e valorizzare un'antica collaborazione a servizio dei bisogni dei ragazzi siciliani.

Erano presenti: Giovanni Morganti Sindaco del Comune di Vernio, Alessandro Storai Assessore del Comune di Vernio, L'Ex Sindaco di Vernio Roberto Marchi, la Psicologa Luciana Bigagli, l'Onorevole Mauro Vannoni e il Volontario Agostino Visi. Per la Casa del Sorriso Onlus il Presidente Padre Francesco Biondillo, Padre Vincenzo Bongiorno, membro del Consiglio di amministrazione, la coordinatrice alle attività di Monreale Nicoletta Diprima.

L'iniziativa è stata l'occasione per ricordare i bei momenti della vacanza socio-culturale che i ragazzi della Casa del Sorriso fecero dal 3 al 19 luglio 1996 alla Villa Sperling di Montepiano nel Comune di Vernio in Provincia di Prato.

Da questo proficuo rapporto nacque il progetto di inserimento dei giovani siciliani nel mondo del lavoro. Esperienza ricca di emozioni ma anche utile per il processo di maturazione dei ragazzi. I risultati ci furono, perché pur in un percorso difficile, diversi giovani fecero esperienze lavorative conoscendo coetanei e adulti che li riempirono di affetto e condivisione. E questo, anche grazie alla sensibilità di artigiani, imprenditori di Prato e della Valle del Bisenzio.

Durante la cerimonia ci sono stati scambi di doni e attestati con l'impegno di trovare le modalità più idonee per proseguire il rapporto che tanto ha dato ai ragazzi ma anche a tutti i volontari ed alle istituzioni pubbliche.

In un periodo pieno di insidie, di nuovi egoismi e spesso di odio, guardare con gioia e speranza al futuro partendo dalle positive esperienze acquisite, è un piccolo contributo che abbiamo sicuramente dato ai ragazzi per aiutarli ad intraprendere un cammino di vita in autonomia e serenità.

*Mauro Vannoni*



*Vernio - p. Francesco con Agostino Visi e la moglie Loredana*



Vernio - p. Francesco col Sindaco G. Morganti e l'On. M. Vannoni



Vernio - p. Francesco con Roberto Marchi e la moglie Donatella

## Da Torino

Eccoci di nuovo qui tutti (quasi) assieme. Sono passati più di vent'anni, ventitré per la precisione, anche se sembra ieri e le uniche differenze sono qualche chilo e qualche ruga in più, ma lo stesso spirito di allora....

Durante questo periodo la vita ci ha riservato cose belle e cose tristi ma soprattutto in questo momento è importante condividere quanto è successo nel weekend del 23/24 marzo u.s.

Sabato sera io, Loretta, Pino e Manuela siamo andati ad accogliere padre Francesco, Nicoletta e padre Vincenzo alla stazione di Porta Nuova, dove abbiamo incontrato anche Giovanni Malta (vecchio

amico conosciuto sul lavoro e promotore del nostro incontro con la Casa del Sorriso.

Nella tarda mattinata di domenica ci siamo tutti riuniti a casa mia, e a tavola (il luogo migliore per condividere ricordi e per scambiarsi opinioni) ci siamo ritrovati in 13 (io, Loretta, Pino, Manuela, Savino, Ede, Stefania, Daniele, Giovanni, Rosa, padre Francesco, padre Vincenzo, Nicoletta). Durante il pranzo padre Francesco, dopo avere brevemente illustrato la situazione attuale della Casa del Sorriso ci ha consegnato, in occasione dei 50 anni dell'Ente, una litografia con dedica, realizzata da un artista siciliano unitamente ad una pergamena con la quale ci conferisce la carica di "Socio Benemerito" per aver collaborato con la Casa del Sorriso "acco-



Torino - p. Francesco con Giovanni Malta e la moglie Rosalia



Torino - p. Francesco con Paolo Montato e la moglie Loretta



Torino - p. Francesco con Pino Librera e la moglie Manuela

gliando nel contesto familiare e inserito nel tessuto imprenditoriale di Torino i minorenni de La Casa del Sorriso”.

Nel ricordare i trascorsi anni carichi di condivisione abbiamo avuto modo di visionare un video risalente alla metà degli anni '90, girato durante i festeggiamenti di un Capodanno e che ci ha permesso di rivivere e commentare immagini, luoghi e momenti belli ed emozionanti.

Nella consapevolezza e nella gioia di questi trascorsi rapporti con la Casa del Sorriso, oggi in quanto “amici di Torino”, come sempre siamo stati denominati, siamo nelle condizioni di poter garantire continuità di condivisione con gli ideali e i progetti della

Casa del Sorriso e di impegnarci nell'immediato a devolvere il 5 per mille e a coinvolgere il maggior numero di persone a fare altrettanto.

Concludendo questa pagina di diario rinnovo un sentitissimo grazie a padre Francesco per tutto quello che ha fatto, che sta facendo e che farà.

Tutto questo da noi è stato percepito come un dono ed un bene e grande serenità ci ha provocato il ritrovarci di nuovo assieme.

Certamente quest'incontro lo ricorderemo per molto tempo, anzi, so per certo che questo ricordo resterà per sempre in un angolino del nostro cuore

*Gli Amici di Torino*

## Da Trinitapoli

Giorno 27 marzo 2019, in occasione del 50° anniversario della nascita dell'Associazione denominata "CASA DEL SORRISO" con sede a Monreale (PA) presso l'Auditorium dell'Assunta di Trinitapoli si è tenuto un incontro con Padre Francesco Biondolillo e le famiglie di Trinitapoli che nel passato hanno accolto e ospitato i ragazzi minorenni provenienti dal suddetto Istituto.

Grazie all'Amministrazione Comunale detto incontro si è potuto organizzare con la presenza del primo cittadino Avv. Francesco di Feo e del Vice sindaco assessore ai servizi sociali d.ssa Maria Grazia Iannella.

Padre Francesco ha voluto ringraziare personalmente tutte le famiglie che nel passato hanno accolto e ospitato i ragazzi, consegnando loro una pergamena con l'Attestato di Socio Benemerito con la motivazione: "PER AVER ACCOLTO NEL PROPRIO CONTESTO FAMILIARE I RAGAZZI MINORENNI DELLA CASA DEL SORRISO".

Le diverse famiglie con grande commozione hanno ripercorso quel periodo che ha permesso di vivere un'esperienza unica arricchendo la loro vita e quella dei ragazzi ospitati.

Dopo aver ascoltato gli interventi delle famiglie sono intervenuti il Sindaco Francesco di Feo e il Vice sindaco Maria Grazia Iannella che si sono soffermati sul percorso umano avvenuto tanti anni fa', fatto di



Trinitapoli - p. Francesco con le famiglie



Trinitapoli - Il Sindaco Francesco di Feo e p. Francesco



Trinitapoli - Nicoletta Diprima con Antonio



Trinitapoli - Nicola di Feo, Emanuele Losapio e Antonino

storie personali, evidenziando con gli occhi lucidi colpiti dalla commozione la loro gioia donata dalla Casa del Sorriso.

Sia il Sindaco che l'Assessore ai servizi sociali hanno auspicato che si possa riprendere quel percorso, con l'impegno dell'Amministrazione comunale, di mettere a disposizione della Casa del Sorriso le risorse umane ed economiche per un progetto comune e di collaborazione con l'Istituto.

Trinitapoli 27 marzo 2019

*Emanuele Losapio*

## Da Maison caffè di campagna

È bastato un ordine: "si parte".

Padre Francesco ci ha dato l'ok ... si portano i bambini in vacanza.

Come un piccolo ed operoso formicaio, tutti gli amici e i conoscenti di Maison si sono attivati.

Tutti pronti e svelti nel dare una mano.

Padre Francesco ci prende il cuore e per i suoi bambini siamo disposti a diventare una piccola ma bellissima comunità che contribuisce a trasformare i

suoi sogni in realtà. Per noi, il suo SORRISO vale molto. E ancor di più quello di tutti i suoi bambini.

Ci ha detto: "portiamoli in montagna... in una casa vacanze nel Villaggio Treno dei Bimbi alle sorgenti del fiume Toce... a metà agosto".

Non ci serve sapere altro.

Il meccanismo di aiuto e solidarietà si attiva in un attimo. Siamo fermamente convinti che la spiritualità si viva sul campo e come ha detto un caro amico di casa essa non è "altro" che AMORE IN AZIONE.

Allora attiviamoci tutti ... servono fondi per farli viaggiare: 50 voli da Palermo a Milano (andata e ritorno), due trasferimenti in pullman dall'aeroporto a Osso di Croveo, destinazione dove i piccoli staranno dal 15 agosto al 2 settembre.

Ma servono anche scarponcini e sacchi a pelo e pile per farli stare al caldo.

Mettiamoci tutti di impegno.

Regaliamo loro un sorriso tra i monti, che non hanno mai visto ... dove potranno stare tutti insieme in allegria.

*Per informazioni chiedete a Simonetta, Maison caffè di campagna - cell. 329 6214896*



*Osso Croveo, il Treno dei Bimbi*



# Alla scoperta dei “punti ciechi”: viaggio nelle fatiche del “dar senso”

In 50 anni di attività, la Casa del Sorriso ha costruito un'operatività improntata sul rispetto e sul confronto, che oggi dà vita ad un'organizzazione tesa, con le dovute fatiche ed incertezze, ad accogliere il minore, comprendendone i bisogni ed esaltandone le abilità: il grande sforzo cui tutte le professionalità impegnate tendono, è in primo luogo quello di “vedere” l'altro, trasmettendo il messaggio “provo a capire chi sei” e, al contempo, di presentare la propria realtà dicendo “questi siamo noi”. Ogni incontro, ogni giorno, è dedicato alla faticosa costruzione di un senso condiviso, che non ignori e mortifichi il minore, che non appiattisca i valori propri della Comunità, che non scada in un'uniformità di condotte incapace di fare della diversità ricchezza.

Nella pratica, quelle che appaiono belle parole e buone intenzioni si traducono, spesso, in “caos”, “sofferenza”, “stanchezza”, “fastidio”, “aggressività”, egualmente esperite da tutti i protagonisti che vivono la comunità. Il rispetto delle unicità non può che produrre attriti in un luogo dove tali unicità sono molte (e spesso in crisi) e dove necessariamente hanno grande importanza la regola e la regolarità. Questi attriti vanno riconosciuti, esplicitati, dotati di un significato. Buona parte del lavoro in Comunità corrisponde a ciò che, in larga misura, contraddistingue la quoti-

dianità di ogni agglomerato umano, ossia “riconoscere” e “dare senso”. Nello specifico della Comunità, questo lavoro è appannaggio di ciascuna figura, ma finisce con l'essere il principale oggetto d'attenzione degli psicologi, per formazione e per posizione, messi nelle condizioni di chi “vive”, seppur parzialmente, ciò che accade in struttura, ma anche di chi può “discostarsi” quanto basta per poter “osservare”. Lo psicologo è impegnato in una danza che lo vede avvicinarsi ed allontanarsi, che lo vede utilizzare un microscopio per esaminare il dettaglio di un comportamento, piuttosto che un grandangolo per guardare gruppi di persone e rapporti, ha modo di riflettere sulle “unicità” e sulla “comunità”, nel senso etimologico di comunanza, di condivisione.

È doveroso ricordare una premessa quasi banale, ossia che il più grande atto di coscienza di un professionista è quello di ammettere la propria cecità: in questa danza, in questo “guardare e riflettere”, un osservatore non è mai esterno ed imparziale, ma è parte del sistema osservato, lo influenza con la sola presenza e non può essere consapevole di tutti gli effetti provocati con il suo semplice esserci (Von Foerster, 1987).

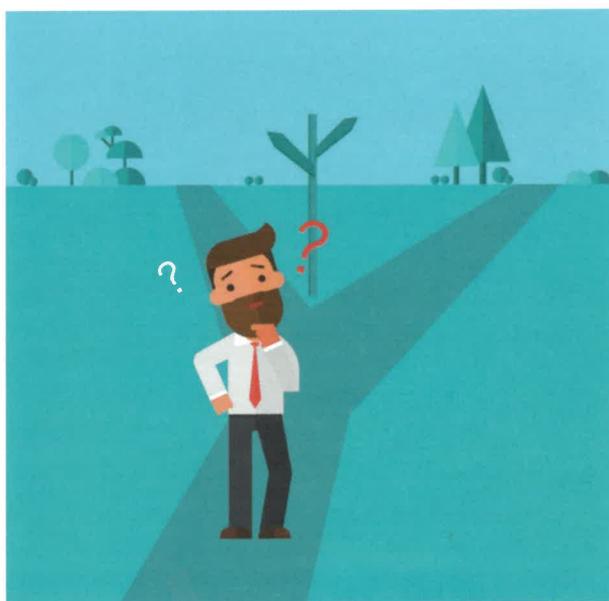
Detto questo, la ricerca del senso di ciò che accade, inizia dal tentativo dello psicologo di avere



il più possibile chiari i livelli in gioco, a partire da quelli di Brofenbrenneriana memoria (microsistema, mesosistema, esosistema e macrosistema) (Brofenbrenner, 1987), proseguendo per quelli squisitamente intraindividuali, come ad esempio i livelli del Sé proposti da Berne (Sé Adulto, Sé Genitore, Sé Bambino) (Berne, 2000) oppure, ancora, facendo riferimento ad altri livelli di taglio sistemico, come quelli suggeriti nella Teoria della Gestione Coordinata dei Significati (Cronen, Johnson e Lannamann, 1982), secondo cui la costruzione di senso avviene entro una gerarchia di contesti significanti (contenuto, atto linguistico, episodio, relazione tra i comunicanti, biografia interna, modelli culturali), dove il livello più alto offre senso al più basso, ma in una relazione biunivoca, che, in qualsiasi momento consente a qualcosa di piccolo, al dettaglio, al gesto apparentemente più insignificante, di rivoluzionare una gerarchia.

Questa “complessità”, in cui ogni mente è “immersa”, spesso viene gestita da ogni individuo ricorrendo alla “processazione automatica”: molte delle scelte di un essere umano, adulto o piccino che sia, avvengono sostenute da una buona dose di inconsapevolezza. Senza questa “sana incoscienza” ci perderemmo in mille riflessioni su come procedere, senza “pregiudizi” ci fermeremmo ogni volta a guardare i fatti come se fossero nuovi e questo, nella “velocità” del quotidiano, non è “funzionale”.

Sappiamo però cosa accade con “l’automatismo”: un “pilota automatico” ci conduce alla “meta” permettendoci di chiudere gli occhi, di non guardare



più la strada. Ma quante cose ci perdiamo non guardando la strada? Cosa accade se perdiamo dimestichezza con l’uso del cambio e dei pedali? Quali incidenti avvengono se il pilota automatico è programmato sul solito “percorso”, mentre per qualche motivo la strada è cambiata?

Può essere, dunque, interessante provare ad esplorare gli impliciti, e parlare dei momenti in cui alla Casa del Sorriso, tale lavoro di esplorazione diventa più intenso, diventa prioritario (riunioni d’equipe interne, attività laboratoriali con i minori, confronto con le famiglie di questi ultimi e con quei nuclei familiari che si rendono disponibili come “appoggio” per i nostri ospiti).

In questo articolo si discuterà delle **Equipe Interne**. Una volta al mese gli psicologi, l’assistente sociale, gli educatori, il responsabile della Comunità e, quando necessario, il personale amministrativo si siedono attorno ad un tavolo e iniziano un confronto, non sempre semplice.

L’equipe, probabilmente, rappresenta uno dei momenti di maggior fatica per tutti i professionisti coinvolti, perché quest’appuntamento è, forse, quello più fortemente investito dal lavoro di “traduzione” degli impliciti.

I livelli coinvolti sono:

- Il minore (Condizione generale psico-fisica; Rapporti con gli altri ospiti della struttura; Rapporti con gli educatori; Rapporti con le Istituzioni esterne - scuola, servizi del territorio coinvolti, associazioni e/o famiglie d’appoggio frequentate se presenti; Rapporto con la propria famiglia);



- Le modalità educative (azioni concordate nel P.E.I.; stile professionale collegato al modello formativo; stile personale connesso all'esperienza di vita ed ai modelli culturali di riferimento);
- Le risorse (economiche, per l'implementazione ed il mantenimento delle attività; umane, rappresentate dal volontariato e dal Servizio Civile Nazionale).

Il primo nodo da sciogliere, in termini di "esplicitazione degli impliciti", durante un'equipe è quello della "definizione delle priorità". Ogni professionista partecipa all'incontro con la certezza o, quantomeno, con l'obbligo morale, di dover porre in risalto il minore e tutto ciò che attiene ad esso. Questo pensiero, nobile oltretutto fondamentale, in realtà può divenire un limite, nella misura in cui si sottostimano i propri vissuti connessi agli altri livelli e, in particolare modo, agli aspetti educativi collegati allo stile personale ed alla dimensione della gestione delle risorse.

La criticità vissuta dal minore e portata in equipe, molto spesso viene connotata, correttamente, a partire dalle dimensioni relazionali, dagli appesantimenti connessi a particolari fasi del ciclo di vita del singolo e, contemporaneamente, del ciclo evolutivo del gruppo, piuttosto che, ancora, da particolari momenti collegati alla progettualità (visite, rientri in

famiglia, convocazioni, presa in carico da parte di altri servizi): meno spesso vengono portate le difficoltà connesse alle proprie risonanze, ai propri affaticamenti personali, al logorante lavoro quotidiano di integrazione degli stili personali ("il mio modo di essere adulto", "il mio modo di essere genitore", "il mio modo di essere bambino"), dello stile professionale ("ciò che ho studiato", "ciò che ho imparato in anni di esperienza"), dello stile che caratterizza l'Istituzione in cui lavoro (La Casa del Sorriso, con le sue matrici legate all'Ordine dei Cappuccini - spiritualità, cura dei poveri e degli ammalati - e con le sue linee guida - Attaccamento, Appartenenza, Identità). In più, spesso, a proposito dell'importan-





za del livello del contesto istituzionale entro cui si opera, si sottostima la dimensione complessa della Casa del Sorriso, che vede tre tipologie di comunità al suo interno, tre mondi con le proprie regole, tre mondi apparentemente separati dalle pareti che ne circoscrivono l'area, ma che, proprio a partire dalla reale contiguità fisica (una parete di ciascuna casa, segna la fine di una e l'inizio dell'altra), rappresentano un'unica entità. Tante volte, nell'individuare soluzioni alla criticità segnalata su un minore nel corso dell'equipe, si fa fatica a riflettere sulle tensioni che ogni professionista vive quando affronta le problematiche organizzative connesse alla condivisione di risorse e progettualità comuni alle tre strutture.

Le tensioni collegate alla dimensione dello stile educativo e della gestione delle risorse, finiscono per il sovraccaricare la dimensione "Minore", sentita come oggetto di massima cura, ma anche come principale causa delle fatiche vissute.

In equipe, pertanto, l'operazione più comune è quella di accogliere la problematica (ad esempio "un brutto morso di un bambino ad un altro bambino") e, nei limiti consentiti, di cucirla ai vissuti ed alle aspettative sul minore, sul gruppo di minori, sui colleghi della propria struttura, su quelli delle altre strutture, su tutte le altre figure (volontari, assistente

sociale, psicologi), per arrivare, se possibile, sulle aspettative nutrite verso se stessi.

Il confronto dei professionisti in equipe, molto spesso, consente di "vivificare" il principio secondo cui una "totalità" rappresenta più della "somma delle sue parti": ciascuno mette dentro la discussione dei "pezzi" (idee sul minore, idee sulla progettualità, idee su di sé, idee sui colleghi) ed il puzzle che si realizza non appena i pezzi si incontrano, rappresenta un'immagine che è sempre differente da quella che ogni partecipante possedeva prima del confronto o che pensava di costruire.

L'equipe, dunque, per usare una similitudine abusata ma efficace, rappresenta una cucina, dove tanti cuochi si incontrano per cimentarsi su una ricetta. Dopo la lettura degli ingredienti, i cuochi non si apprestano ad impastare e a cuocere, ma si confrontano, in primo luogo, su ciò che pensano della ricetta, su come veniva eseguita dalle proprie nonne, sugli ingredienti "segreti", sui tempi di cottura, sulla temperatura del forno... La pietanza che ne viene fuori è, quasi sempre, una ricca rivisitazione in grado di sorprendere ciascun cuoco, compreso chi, impegnato nella moderazione del confronto tra gli chef, si aspettava di avere un'idea più chiara rispetto agli altri!

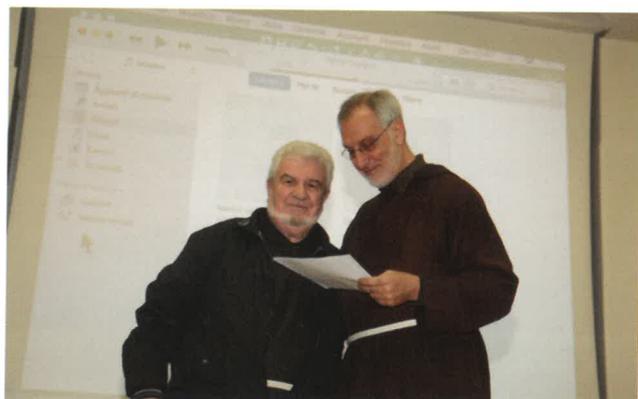
# Nel ripercorrere i cinquant'anni di vita de La Casa del Sorriso la gratitudine e la rico- noscenza a quanti si sono distinti nel con- dividere e rendere possibile la realizza- zione di questo sogno in progetto di vita. Monreale, 31 gennaio 2019



*Autorità religiose, civili e militari*



*Partecipanti all'evento*



*P. Francesco e il Provinciale di Genova p. Francesco Rossi*



*P. Francesco e il Provinciale di Milano p. Sergio Pesenti*



*P. Francesco e il Provinciale di Palermo p. Salvatore Zagone*



*P. Francesco e la prof.ssa A. Florena, il prof. P. Assennato,  
l'ex Rettore prof. G. Silvestri, il dott. M. Giannone*

● La Casa del Sorriso  
Via Baronio Manfredi 27  
90046 Monreale (PA)  
Tel.: 0916406671  
Fax: 0912733707  
www.lacasadelsorriso.org  
info@lacasadelsorriso.org

● La Casa del Sorriso  
Caltanissetta (CL)  
Tel.: 0934547129  
Fax: 0934541543

● La Casa del Sorriso  
Partinico (PA)  
Tel.: 0912731437  
Fax: 0912731437

Collabora concretamente anche tu nell'offrire ai bambini della Casa del Sorriso un'opportunità, di crescita, solidarietà, famiglia, con una donazione:

- C.C.p. N. 16026908 Poste Italiane, intestato a "La Casa del Sorriso ONLUS"
- Bonifico Bancario IT 13 F 07601 04600 000016026908 intestato a "La Casa del Sorriso ONLUS"



## Aiutaci a regalare un...Sorriso

*Anche quest'anno puoi aiutare "La Casa del Sorriso onlus" destinando il 5 x mille del Tuo IRPEF. Non Ti costa nulla, se non una firma e l'apposizione del nostro codice fiscale 97010060826 nell'apposita scheda allegata al Tuo 730, CUD o Unico.*

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 7 0 1 0 0 6 0 8 2 6

